

## LA VITA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Sono nato nel giorno in cui si festeggia la Madonna Assunta in Cielo. Era l'anno 1815. Vidi la luce a Morialdo, frazione di Castelnuovo d'Asti. Mio papà si chiamava Francesco, mia mamma Margherita Occhiena. Erano contadini. Si guadagnavano onestamente il pane della vita con il lavoro. Tiravano avanti evitando ogni spesa inutile.

Mio papà, quasi solo con il lavoro delle sue braccia, procurava da mangiare a sua mamma settantenne, tribolata dagli acciacchi della vecchiaia, a noi, suoi tre figli. Il più grande era Antonio, che egli aveva avuto dal primo matrimonio. Il secondo si chiamava Giuseppe. **Il più giovane ero io, Giovanni.** Vivevano nella nostra casa anche due lavoranti, che aiutavano mio padre nei campi.

Non avevo ancora due anni, quando Dio misericordioso ci colpì con una grave sventura. Mio papà era nel pieno delle forze, nel fiore degli anni, ed **era impegnato a darci una buona educazione cristiana.** Un giorno, tornando dal lavoro, madido di sudore, scese senza pensarci nella cantina sotterranea e fredda. Fu assalito da una febbre violenta, sintomo di una grave polmonite. Fu inutile ogni cura.

Questo avvenimento gettò tutta la famiglia nella costernazione. Le persone che dovevano sopravvivere erano cinque, e proprio quell'anno i raccolti andarono perduti per una terribile siccità. In quella durissima annata, mia madre soffrì e faticò molto. Le sue preoccupazioni più grandi furono: istruire i figli nella religione, educarli all'obbedienza, crescerli senza paura della fatica e del lavoro.

Intanto ero arrivato al nono anno di età. Mio maestro fu un sacerdote, don Giuseppe Dallacqua. Mi trattò con molta gentilezza. Nell'estate, per accontentare mio fratello, andai a lavorare in campagna.

A quell'età **ho fatto un sogno.** Sarebbe rimasto profondamente impresso nella mia mente per tutta la vita. Mi pareva di essere vicino a casa, in **un cortile molto vasto, dove si divertiva una grande quantità di ragazzi.** Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, mi slanciai in mezzo a loro. Cercai di farli tacere usando pugni e parole.

In quel momento **apparve un uomo maestoso,** vestito nobilmente. Un manto bianco copriva tutta la persona. **La sua faccia era così luminosa** che non riuscivo a fissarla. Egli **mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi.**

Se ripenso a quel passo decisivo della mia vita, **sono convinto che non ero abbastanza preparato, perché non avevo tutte le qualità positive necessarie.** Tuttavia, non avendo nessuno che si curasse direttamente della mia vocazione, mi consigliai con don Cafasso. Egli mi disse di andare avanti senza paura, di stare alla sua parola. Si pagava la scuola facendo ogni sorta di mestieri: sarto, barista, falegname, calzolaio, apprendista fabbro.

A vent'anni entrai in seminario e il 19 marzo 1841 ricevetti l'ordine del diaconato. Il 5 giugno sarei stato ordinato prete.

Nell'attigua chiesa di san Francesco d'Assisi l'8 dicembre di quello stesso anno cominciai il mio apostolato facendo amicizia con un giovane muratore, Bartolomeo Garelli, che era stato maltrattato dal sacrista perché non sapeva servire la messa. Don Bosco gli fece recitare un'Ave Maria e lo invitò a tornare da lui con i suoi amici. A Bartolomeo si aggiunsero altri giovani. Durante quell'inverno radunai anche alcuni adulti che avevano bisogno di lezioni di catechismo adatte per loro. Pensai soprattutto a quelli che uscivano dal carcere. Toccai con mano che i giovani che riacquistavano la libertà, se trovano un amico che si prenda cura di loro, sta loro accanto nei giorni festivi, trova per loro un lavoro presso un padrone onesto, li va a trovare qualche volta lungo la settimana, dimenticano il passato e cominciano a vivere bene. Diventano onesti cittadini e buoni cristiani.

Questo è l'inizio del nostro Oratorio, che fu benedetto dal Signore e crebbe come non avrei mai immaginato.

L'Oratorio, mescolanza di preghiera, giochi, passeggiate, era ormai la loro vita. Ogni ragazzo era talmente mio amico che non solo obbediva a ogni mio cenno, ma era ansioso di fare qualcosa per me. Un giorno un carabiniere mi vide richiamare al silenzio quattrocento ragazzi con un solo gesto della mano, ed esclamò: "Se questo prete fosse generale d'armata", potrebbe battere il più potente esercito del mondo". Devo riconoscere che l'affetto e l'obbedienza dei miei ragazzi toccava vertici incredibili. Ma questo rafforzò la voce che don Bosco, coi suoi giovani, poteva da un momento all'altro dare inizio a una rivoluzione.

I primi collaboratori diventano col tempo, grazie anche all'aiuto del Papa Pio IX, una Congregazione che mira alla salvezza della gioventù, combattendo tutte le povertà e facendo proprio il motto: "Dammi le anime, e tieniti tutto il resto". Il giovane **Domenico Savio** è il primo frutto del sistema preventivo. Insieme ai benefattori e ai laici impegnati diede vita ai **Cooperatori Salesiani**. Don Bosco morì logorato dal lavoro a 72 anni, il **31 gennaio 1888**. Oggi la famiglia salesiana è presente in tutto il mondo. Il Papa Giovanni Paolo II nel centenario della morte l'ha dichiarato Padre e Maestro della gioventù.